

## Michele Pietro Ghezzeo

### Nobiltà dalmata e università di Padova nel XIX secolo<sup>1</sup>.

La nobiltà dalmata, formatasi nel corso dei secoli, ha molteplici derivazioni: autoctona, proveniente da riconoscimenti di singole famiglie e dall'antichissimo patriziato di Ragusa e dalla Contea di Poglizza, da stirpi immigrate da Roma, Bisanzio, Grecia, Ungheria, Germania, Austria, Italia, Francia, dalla Serenissima e dagli Stati slavi scomparsi a causa delle invasioni turche. Tra la nobiltà dalmata si annoverano i discendenti di famiglie senatoriali romane (la gens Lulia, con i Lucio, quella Valeria con i Valeri, la Coepia con i Cippico, la Coelia con i Celio), da stirpi imperiali (i Paleologo, i Lascaris, gli Andronico), da Regni e Ducati slavi scomparsi (i Cossinich, duchi di San Saba, i Paulovich, discendenti dei re di Bosnia) e da antiche casate veneziane (Giustinian, Renier, Foscari, Foscolo)<sup>2</sup>.

Gli antichi ms dell'Ateneo patavino e i Diversorum dell'Archivio capitolare che racchiudono le tracce della vita universitaria riportano con frequenza, per i secoli XVII e XVIII, indicazioni circa la presenza nello Studio di esponenti della nobiltà dalmata<sup>3</sup>. Nel Seicento, su un totale di 480 dalmati, sono 31 i nobili che si addottorano, mentre tre si matricolano senza portare a compimento i loro studi. Di costoro, 22 figurano, in linguaggio araldico, "nobili senza titolo", o cavalieri.

Sette sono conti. Si tratta di:

Zoylus Nassius Iadrensis comes et eques palatinus filius Petri<sup>4</sup>;

Nicolaus Begna Iadrensis filius comitis Marci<sup>5</sup>;

Petrus Cacichi comes Dalmatus<sup>6</sup>;

AAU= Archivio antico dell'Università di Padova

AMU= Archivio moderno dell'Università di Padova

ASV= Archivio di Stato di Venezia

Div.= Archivio capitolare padovano, fondo Diversorum

<sup>1</sup> "L'Istria e la Dalmazia nel XIX secolo", a cura di M. P. Ghezzeo, in «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», 30=2001.

<sup>2</sup> A. BACOTICH, Titoli nobiliari dalmati, «la Rivista dalmatica», s. 5,65 (1994), pp. 134-135.

<sup>3</sup> Riguardo i dalmati e l'Università di Padova, si veda anche: M. P. GHEZZO, "Presenze dalmate nello Studio patavino nel XVII secolo", «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 24 (1991), pp. 219-275; ID., "I Dalmati all'Università di Padova dagli atti dei gradi accademici 1601-1800", «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», 21 (1992); ID., "I Dalmati all'Università di Padova dagli atti dei gradi accademici 1801-1947", «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», 22 (1993); ID., "La Dalmazia e l'Università di Padova tra l'istituzione dei Collegi veneti e l'Unità d'Italia", «Ricerche di Storia sociale e religiosa», n. s., 50 (1996), pp. 265-270; ID., "Gli "Acta graduum academicorum atque matricula Gymnasii Patavini": miniera inesauribile per la storiografia dalmata", in Atti del Seminario: "La storiografia sulla "Questione Giuliana" (Bologna, 15 dicembre 1997), a cura del Prof. G. DE VERGOTTINI, Bologna 1998, pp. 79-86; ID., "Dalla Dalmazia a Padova: gli studenti immatricolati all'Università patavina tra Sette e Ottocento", in Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici", a cura di F. AGOSTINI, Venezia 1999, pp. 141-156.

<sup>4</sup> Si addottora in utroque iure il 15 gennaio 1609 (AAU, 147, ff. 590, 597, 597v, 611 e 614v; Div., 62, f. 169).

<sup>5</sup> Reprobatus in utroque iure il 29 settembre 1648; non si ripresenterà più (AAU, 29, f. 69; 56, f. 32; 151, f. 238; Div., 76, f.61).

<sup>6</sup> Matricolato giurista il 16 gennaio 1674 (AAU, 31, f. 60v).

Iacobus Spanich comes, nobilis Curzolensis, filius Vicentii<sup>7</sup>;  
Hieronimus Soppe Papali comes, nobilis Iadrensis et Sibenicensis filius Francisci<sup>8</sup>;  
Antonius Ferdinandus de Fanfogna comes, nobilis Iadrensis filius Francisci<sup>9</sup>;  
Ioannes Bruganich comes Sibenicensis figlio di Michiel<sup>10</sup>.

Un vero e proprio primato spetta invece ai fratelli Ioannes e Marcus Antonius Pellegrini quondam Vincentii, indicati come nobiles Sibenicensis, Iadrenses, Tragurienses et Pharenses<sup>11</sup>.

Tre sono i marchesi, tutti della medesima famiglia e tutti figli di Melchiorre Tetta<sup>12</sup>: Franciscus Antonius<sup>13</sup>, Laurentius Felix<sup>14</sup> e Simeon<sup>15</sup>.

Ad essi ne andrà presumibilmente aggiunto un quarto, che non è però dichiarato espressamente nobile: Iohannes Dominicus de Tettis Dalmata<sup>16</sup>. Secondo lo Heyer la famiglia Tetta sarebbe oriunda di Cattaro, alla cui nobiltà era iscritta<sup>17</sup>, ma è assai più probabile che l'origine fosse italiana<sup>18</sup>. Proprio a Melchiorre Tetta, Giovanni III Sobieski, re di Polonia, aveva concesso il titolo marchionale, con giurisdizione sulla città ucraina di Oltrza (Ostopa, nei ms universitari)<sup>19</sup>, con diploma in data 30 giugno 1683<sup>20</sup>. Dedicata a Melchiorre Tetta, pro-

<sup>7</sup> Addottorato in utroque iure il 20 agosto 1680, si matricola poi artista il 30 novembre (AAU, 31, ff. 91v e 134; 42, ff. 192v-193; 57, f. 144v; 156, f. 19; Div., 81, f. 154).

<sup>8</sup> Si addottora in utroque iure il 6 luglio 1697, dopo quasi due lustri di frequenza, seppur discontinua (AAU, 32, ff. 20v, 102v, 131 v, 175v, 195; 59, f. 63v; 79, ff. 62v, 63 e 63v).

<sup>9</sup> Addottorato giurista il 4 ottobre 1697 (AAU, 32, ff. 101 e 194; 43, f. 345v; 59, f. 65v; 112, n° 905; 159, ff. 127 e 127v; Div., 84, f. 8v).

<sup>10</sup> Matricolato giurista il 22 dicembre 1699 (AAU, 32, f. 229v; 44, ff. 64v-65; 730, f. 91v).

<sup>11</sup> Entrambi addottorati in utroque iure il 28 luglio 1699 (AAU, 32, f. 221v; 59, f. 68v; 113, n° 1000 e 1001; 159, ff. 240 e 240v; Div., 84, ff. 50-50v).

<sup>12</sup> Egli è indicato genericamente come “nobile” negli atti accademici che lo riguardano. Immatricolato giurista il 10 luglio 1660, si addottorerà il 10 settembre 1667 (AAU, 30, ff. 369, 386v, 397v e 411; 56, f. 132; 154, f. 213; Div., 80, f. 45).

<sup>13</sup> Dottore in utroque iure il 15 luglio 1692 (AAU, 32, ff. 46v, 50v, 66, 79, 113; 43, f. 189v; 59, f. 40; 111, n° 585; 158, ff. 83v e 84v; Div., 82, f. 162).

<sup>14</sup> Anch'egli consegue i gradi accademici in leggi il 15 luglio 1692 (AAU, 32, ff. 46v, 50v, 66, 79, 102; 43, ff. 288v, 298v; 111, n° 584; 158, ff. 83, 83v e 84v; Div., 82, f. 162).

<sup>15</sup> Matricolato giurista dal 1689 al 1692 (AAU, 32, ff. 46v, 52, 66, 79; 43, f.412v).

<sup>16</sup> Matricolato giurista il 22 ottobre 1698 (AAU, 32, f. 215).

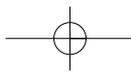
<sup>17</sup> C. G. F. HEYER VON ROSENFELD, “Der Adel des Königreichs Dalmatien”, Nürnberg 1873, p. 83 (ristampa anastatica Golden marketing, Zagreb 1995). Debbo la cortesia del prestito di un'introvabile ristampa anastatica di questo volume al cavalier Tommaso Ivanov di Padova. Esiste altra ristampa anastatica: Bauer & Raspe, Neustadt an der Aisch, 1980.

<sup>18</sup> Cfr. la lapide posta nella basilica del Santo in memoria di Carlo Tetti figlio di Francesco, patrizio napoletano, morto il 10 ottobre 1689 a 60 anni (I. SALOMONII Urbis patavinae inscriptiones, Patavii 1701, p. 402) e l'iscrizione di contrada Ognissanti (in domo illorum de Tettiis) che ricordava la bonifica operata dal marchese Melchiorre Tetta (Ibid., p. 537).

<sup>19</sup> Questa denominazione non esiste nel “Dictionnaire de géographie ancienne et moderne à l'usage du libraire et de l'amateur de livres”, par un bibliophile [P. DESCHAMPS], Paris 1870.

<sup>20</sup> F. GALVANI, “Il re d'armi di Sebenico”, I, Venezia 1884, p. 204.

<sup>21</sup> “Gli stemmi dello Studio di Padova”, a cura di L. ROSSETTI, Trieste 1983, n 2473 e 2473bis.



rettore dei giuristi, è un'iscrizione posta sul lato sinistro dell'aula magna dell'Università di Padova, accompagnata dallo stemma<sup>21</sup>.

Di nove di questi 31 aristocratici è visibile lo stemma nel palazzo del Bo<sup>22</sup>. 26 studenti levano il blasone nei chiostri universitari, senza però essere indicati come nobili (è possibile che molti inventassero uno scudo "parlante"<sup>23</sup> per poter ben figurare tra la «celesti prole»), mentre di 11 personaggi, che non risultano né iscritti, né laureati, esiste l'arma. Complessivamente, sono 104 gli stemmi dalmati presenti all'Università.

Nel XVIII secolo, fino alla caduta dello Stato marciano, si contano 131 aristocratici tra i circa 350 addottorati e licenziati dalmati<sup>24</sup>. 87 sono "nobili senza titolo", 44 risultano conti. Va ricordato che nobili e prelati godevano del privilegio di addottorarsi *more nobilium*, cioè senza la discussione dei *puncta*. Per le provisioni del 30 agosto 1628 del Sacro Collegio dei giuristi, potevano accedere al dottorato *more nobilium* tutti quelli che erano decorati di qualche dignità ecclesiastica o secolare, il rettore dell'Università, il vicerettore, i patrizi veneti e coloro che avessero «mero e misto impero cum gladii potestate nelle terre a sé soggette, purché non sudditi, quanto alla patria, del dominio veneto». Per il Sacro Collegio degli artisti parimenti godevano di questo privilegio rettore, vicerettore, ed ogni più illustre soggetto decorato di dignità ecclesiastica, nonché i patrizi veneti<sup>25</sup>. L'ultimo dalmata nobile addottorato *more nobilium* è Ignazio Felice Scotti, vescovo di Sebenico, figlio del fu nobile Antonio, che prende i gradi in ambedue i diritti il 18 maggio 1785<sup>26</sup>.

Degno di menzione per questo secolo è il caso dei due fratelli Foscolo, Andrea e Marco, rispettivamente padre e zio di Ugo, che il 12 maggio 1784 prendono i gradi in filosofia e medicina<sup>27</sup>: in nessun atto accademico che li riguarda figurano con il loro titolo di patrizi veneti<sup>28</sup>. E, si sa, derivata *patris naturam verba sequuntur*: una ventina d'anni dopo, il poeta dei Sepolcri sentenzierà: «Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo, / decoro e mente al bello italo regno, / nelle adulate reggie ha sepoltura / già vivo, e i stemmi unica laude»<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. nota precedente. Alcuni levano anche due o tre stemmi.

<sup>23</sup> Sono così definiti «quelli che hanno immediato riscontro nel nome di un edificio, di un animale anche fantastico, di un fiore, di uno strumento, di un'arma, di un oggetto e così via; ma anche quelli che offrono strumenti di lavoro che abbiano rapporto con il nome di chi li alza; quelli che riportano antiche figurazioni simboliche di concetti quali la pace, la guerra, il tempo, ecc.; quelli che ricordano divinità o emblemi ecclesiastici. Fra questi alcuni sono di più ardua identificazione, e richiedono conoscenze linguistiche, onomastiche o di costume più approfondite» (M. DEL PIAZZO, Osservazioni su «Gli stemmi dello Studio di Padova», «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 22-23 (1989-1990), p. 264).

<sup>24</sup> Lo spoglio delle matricolazioni per questo periodo non è ancora stato completato. La prosopografia integrale uscirà in uno dei prossimi numeri degli «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria di Venezia».

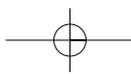
<sup>25</sup> AAU, 850, f. 27.

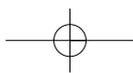
<sup>26</sup> AAU, 108, f. 83. L'ultimo examen *more nobilium* in assoluto di un dalmata, invece, è quello in teologia di Antonio Traversi, canonico della cattedrale di Nona, il 15 maggio 1792 (AAU, 448, f. 20).

<sup>27</sup> AAU, 272, f. 320.

<sup>28</sup> Ammessi al Maggior Consiglio nel 1297, contavano un procuratore di san Marco, Leonardo, poi divenuto provveditore generale di Dalmazia dal 1645 al 1651. In suo ricordo, i cittadini di Sebenico innalzarono una statua marmorea, mentre i frati minori gli dedicarono un'iscrizione, posta sotto un ritratto conservato nel loro convento (GALVANI, "Il re d'armi" cit., II, pp. 52-54).

<sup>29</sup> "Dei Sepolcri", VV. 142-145.





Quali saranno invece i motivi dell'apparente "calo demografico" tra gli aristocratici dalmati dell'Ottocento che si presentano tali nel nostro Ateneo solo in pochissime unità? Innanzitutto, la proposizione del Senato accademico, approvata con il decreto governativo del 16 agosto 1818, che stabiliva: «Rapporto alla tassa di matricolazione questa varia a norma della nobiltà e titoli de' giovani. A togliimento però d'ogni spiacevole disuguaglianza per ora non pagano che la sola tassa di due franchi nel primo anno di matricolazione»<sup>30</sup>. Il regolamento generale per l'I. R. Università di Padova, emesso a Vienna l'8 aprile 1825, sanciva con precisione le tasse d'iscrizione, all'art. 75: «a. Per i figli di persone appartenenti all'alta nobiltà lire austriache 12; b. Per i figli di altre persone nobili L. 9; c. Per i figli d'impiegati superiori o di altri facoltosi cittadini L. 6; d. Per tutti gli altri studenti L. 3». Nella copia conservata presso l'Archivio moderno universitario, un'annotazione marginale a penna informa della loro successiva lieve riduzione<sup>31</sup>. È pertanto evidente che, talvolta, gli studenti, per motivi eminentemente pecuniari, evitavano di palesare il loro titolo. Ma non è questa l'unica ragione.

Par comunque qui opportuno riportare alcuni casi singolari. Luigi Moro da Pacischie, nel corso delle immatricolazioni presso le Facoltà filosofico-matematica e medico-chirurgico-farmaceutica che si susseguirono dall'a. a. 1823/24 al 1828/29, si dichiara «figlio di Giuseppe, possidente, mercante, negoziante, consigliere»<sup>32</sup>; Francesco Lanza da Spalato, iscritto a medicina tra il 1825 ed il 1828, risulta «figlio di Carlo, negoziante e medico»<sup>33</sup>; Antonio Marcocchia da Spalato, matricolato nella Facoltà medico-chirurgico-farmaceutica tra il 1825 ed il 1830, è «figlio di Giacomo, medico e commerciante»<sup>34</sup>; da ultimo Giovanni Verbas da Cherso studierà nella Facoltà politico-legale dal 1827 al 1830, dichiarandosi «figlio di Matteo, avvocato, possidente, impiegato superiore»<sup>35</sup>. Fluttuazioni di status familiare da imputare ai regolamenti matricolari dell'Ateneo.

La risoluzione imperiale del 6 luglio 1816 aveva creato la Commissione araldica per la Dalmazia, con competenza riguardo i nobili il cui titolo era stato concesso da sovrani in epoca precedente al dominio veneziano, i patrizi iscritti al libro d'oro di Ragusa e le concessioni napoleoniche (sempre ad personam). Per la nobiltà concessa dal Senato veneto, invece, era competente la commissione creata con sovrana risoluzione del 7 novembre

<sup>30</sup> AMU, "Collezione delle superiori disposizioni scientifiche e disciplinari riguardanti la R. Università di Padova emanate dall'anno 1817, epoca della seguita sua nuova organizzazione, a tutto l'anno 1823", p. 38.

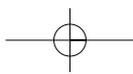
<sup>31</sup> Nell'ordine: fiorini 4.20 - L. 10.38; fiorini 3.15 - L. 7.78; fiorini 2.10 - L. 5.19; fiorini 1.05 - L. 2.59.

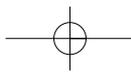
<sup>32</sup> AMU, "Registro generale di matricolati negli anni scolastici 1817-1818 usque ad 1824-1825" (= Registro generale 1817-25), ff. 109v e 121; "Registro generale dei matricolati negli anni scolastici 1825-1826 e 1826-1827" (= Registro generale 1825-27), p. 13 e f. 42v; "Catalogo degli studenti dell'anno scolastico 1827-1828" (= Catalogo 1827-28), f. 43v; [Registro] 1827-28, f. 27v; "Libro d'iscrizione all'Università per l'anno scolastico 1828-1829" (= Libro 1828-29), f. 33v; "Inscrizione anno 1828-1829", f. 49v.

<sup>33</sup> AMU, Registro generale 1825-27, p. 10 e f. 40v; Catalogo 1827-28, f. 38v; [Registro] 1827-28, f. 25v.

<sup>34</sup> AMU, Registro generale 1825-27, p. 10 e f. 40v; [Registro] 1827-28, f. 46v; "Matricolazione anno 1829-1830", f. 60v; "Matricolazione II anno 1829-1830", f. 43v.

<sup>35</sup> AMU, Catalogo 1827-28, f. 19v; "Inscrizione anno 1828-1829", f. 20v; "Matricolazione anno 1829-1830", f. 13v; "Matricolazione II anno 1829-1830", f. 26v.





1815, che si occupava anche delle prove nobiliari per Venezia e Terraferma<sup>36</sup>. I documenti relativi a questi processi amministrativi sono appunto conservati all'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo Commissione araldica.

È quindi indirizzata ad un ufficio "non competente" la domanda, inoltrata alla Commissione araldica per la Dalmazia il 3 giugno 1817 da Giovanni Benedetti quondam Vincenzo da Spalato, per la conferma del titolo comitale, sulla base di due ducali del 21 agosto 1723 e 26 agosto 1796, le cui copie presenti nel fascicolo risultano però essere «prive di bollo», come informa la nota dello scritturale. La prima ducale riguardava l'investitura di Giovanni, da cui discesero Doimo e Vincenzo, padre del postulante che venne annotato nell'elenco dei conti della Repubblica in data 26 agosto 1796. Si dimostrava, inoltre, che la famiglia era stata aggregata, sin dal 1671, al Consiglio di Spalato nelle persone di Pietro e Doimo. I loro discendenti entrarono parimenti nel Consiglio, precisamente Giovanni il 2 marzo 1692, Doimo il 4 marzo 1731, suo figlio Vincenzo il 9 dicembre 1742 e il postulante stesso il 7 gennaio 1775. Seguono varie suppliche, fino all'ultima dell'11 luglio 1826, che non ottenne risposta (le postille, testimonianza dell'apparato burocratico austriaco, notano che mancano bolli, albero genealogico, fedì di nascita e matrimonio)<sup>37</sup>.

Il Governo asburgico aveva invitato quindi i nobili a comprovare la loro origine gentilizia per ottenerne conferma. Dal 1822 al 1835 novantasei famiglie ottennero il riconoscimento dei loro privilegi, mentre la maggior parte dei titolati rifiutò di sottoporsi all'esame nobiliare, non permettendo che i propri stemmi fossero uniformati alle regole araldiche austriache<sup>38</sup>. Nel 1802 Pietro, figlio di Girolamo Manfrin di Nona, aveva richiesto al governo asburgico di veder confermato il titolo marchionale concesso da Pio VII al padre il 12 giugno 1801, producendo anche fede giurata di nobiltà sottoscritta da quattro consiglieri rappresentanti la comunità di Nona in data 7 febbraio 1794 m. v.. Il 6 agosto 1802, con decreto dell'I. R. Governo, si comunicava al petente la positiva sovrana risoluzione del 12 luglio precedente. La Commissione araldica il 13 aprile 1820 notava però che «un titolo ottenuto da un sovrano estero non può essere confermato» e che la sovrana risoluzione del 1802 «non fece altro effetto fuor di quello di permettere al [...] defunto Girolamo Manfrin d'accettarlo». Pertanto il figlio sarebbe potuto esser iscritto soltanto nella matricola dei titolati forestieri<sup>39</sup>.

Francesco I, imperatore d'Austria, stabilì quindi che nessun suddito potesse ottenere riconoscimenti o nuovi titoli nobiliari senza atto di assenso imperiale, richiamando la ducale del 1777, rinnovata il 31 luglio 1780, che sanciva che restava «inibito a qualunque suddito di ricercare la decorazione di qualsivoglia titolo estero se prima non avrà ottenuta preceden-

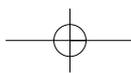
<sup>36</sup> N. LUXARDO DE FRANCHI, "La nobiltà in Dalmazia sotto il dominio austriaco", «da Rivista dalmatica», s. 4, 64 (1993), pp. 236-237.

<sup>37</sup> ASV, Commissione araldica, b. 244. Lo Spreti cita più famiglie con questo cognome, ma nessuna è da identificarsi con la nostra ("Enciclopedia" cit., II, Milano 1929, pp. 32-34).

<sup>38</sup> BACOTICH, "Titoli nobiliari dalmati" cit., p. 136.

<sup>39</sup> ASV, Commissione araldica, b. 132; N. LUXARDO DE FRANCHI, "Gli stemmi dei Luxardo", Padova, 1989, pp. 30-31.





te pubblica permissione»<sup>40</sup>. Di qui la nascita della Commissione araldica, che riconobbe soltanto quattro (Zara, Traù, Spalato e Cattaro) delle numerose città che aspiravano al riconoscimento del loro patriziato, mentre negò conferma a quei titoli che erano stati concessi da potentati stranieri durante la signoria veneziana, ritenendoli frutto di acquisto venale. I numerosi ricorsi che ne nacquerò portarono alla sovrana risoluzione del 26 novembre 1824, con la quale l'imperatore dimostrava di rivedere il restrittivo iniziale orientamento, equiparando tutti i titolati, dopo la conferma, alla nobiltà originaria austriaca<sup>41</sup>.

In periodo democratico (12 maggio 1797 - 17 gennaio 1798) nessun nobile dalmata prende i gradi all'Ateneo patavino. D'altronde, Napoleone aveva decretato decaduti i consigli dei nobili e li aveva sostituiti con consigli comunali composti da suoi fedelissimi, investendo i suoi generali di titoli riferentisi alla Dalmazia. Viesse de Marmont venne creato, nel marzo del 1808, duca di Ragusa, avendo il merito di aver decretato la caduta della centenaria Repubblica; a lui fu attribuito uno stemma privo di riferimenti con quello della città<sup>42</sup>. Il maresciallo Nicolas Jean-de-Dieu Soult era stato investito, nel 1807, del titolo di duca di Dalmazia, pur non collegandosi in alcun modo la sua attività con la regione, con uno stemma che levava in abisso le tre teste di leopardo, linguatate di rosso, antico blasone di quella terra<sup>43</sup>.

Durante la prima dominazione austriaca (18 gennaio 1798 - 18 gennaio 1806) sono tre gli aristocratici dalmati ad addottorarsi. Si tratta del conte Lorenzo Dudan da Spalato, che consegue i gradi in utroque iure il 29 marzo 1800<sup>44</sup>, del conte Giovanni Ostoich da Cittavecchia, figlio di Stefano, addottorato in filosofia e medicina il 29 aprile 1801<sup>45</sup>, e di Angelo Benvenuti, figlio del nobile Bonaventura da Zara quondam Angelo nobile di Bergamo, dottore in leggi il 13 dicembre 1802<sup>46</sup>. Particolare è invece il caso di Angelo Pietro Galli, vescovo di Lesina e Brazza, conte veneto, che sostiene il suo esame in teologia il 23 dicembre 1800<sup>47</sup>.

Per i Dudan si deve ricordare che si trattava di un'antica famiglia tribunizia della Bosnia, trasferitasi a Spalato alla fine del 1383<sup>48</sup>; il 10 luglio 1825 Oscar Dudan riceverà RR. LL. PP. di assenso per l'autorizzazione ad assumere e trasmettere i titoli di nobile e di conte, concessione ampliata il 15 agosto dello stesso anno a Mario ed Iginio<sup>49</sup>. Il 21 aprile 1818 i fratelli Vincenzo, Lorenzo e Filippo (quest'ultimo canonico) Dudan Tassovich, figli del fu Leonardo, presentavano alla Commissione araldica una serie voluminosa di documenti atti

40 LUXARDO DE FRANCHI, "La nobiltà" cit., p. 238.

41 Ibid., pp. 237-238.

42 N. LUXARDO DE FRANCHI, "I marescialli napoleonici e la Dalmazia", «da Rivista dalmatica», 70 (1999), p. 246.

43 Ibid., p. 247.

44 AAU, 109, ff. 234-246.

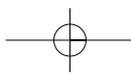
45 AAU, 262, p. 59; 273, ff. 456-459; 294, f. 46.

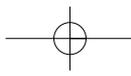
46 AAU, 109, ff. 312-317; 229, f. 30v.

47 AAU, 448, f. 23v; 452, f. 431. Lo Spreti fa menzione di più famiglie Galli, ma nessuna è veneta ("Enciclopedia" cit., III, pp. 333-337).

48 "Libro d'oro della nobiltà italiana", 18 (1977-1980), p. 589.

49 "Bollettino ufficiale della Consulta araldica", 39 (1928), p. 77.





a comprovare il titolo comitale. Come risulta dall'attestazione del 2 gennaio 1771 del Consiglio generale della provincia di Poglizza, i conti Tassovich, esuli dalla Bosnia in seguito alle invasioni ottomane, trovarono rifugio parte nell'isola di Brazza, parte in Spalato e zone limitrofe. Tutti mantennero la titolazione di conti di Poglizza, località nella quale la maggior parte delle famiglie bosniache fuoriuscite si erano riunite. Con la ducale del 26 gennaio 1774, il Senato veneto concesse speciale esenzione dalle fazioni popolari con prerogative nobiliari. Il provveditore generale della Dalmazia, Giacomo Gradenigo, con terminazione 17 febbraio 1775, attestava che la famiglia era rappresentata dai canonici Pietro (poi divenuto arcidiacono) e Francesco, Leonardo e Bonaventura, figli del fu Vincenzo. Da Leonardo discesero i postulanti, che però non ottennero risposta alcuna<sup>50</sup>.

Il 31 maggio ed il 3 giugno 1823 i summenzionati fratelli ritornavano alla carica, presentando alla Commissione araldica altra domanda di riconoscimento del titolo, questa volta relativa a quello conferito dal Consiglio di Traù, allegando cospicua documentazione genealogico-familiare (fedi di matrimonio e di battesimo) e dichiarando che la famiglia era legittima erede dei nobili Lipeo. Vincenzo era stato ammesso al Consiglio il 29 settembre 1793, assieme al padre, Lorenzo nel 1795, mentre Filippo non vi era entrato, avendo, prima dell'età prescritta, abbracciato lo stato ecclesiastico. Sua maestà accordò la richiesta in data 15 maggio 1825<sup>51</sup>.

Qualche anno dopo, un omonimo dell'altro nostro personaggio, Giovanni Ostoich da Cittavecchia, figlio del fu Girolamo, presenterà il 14 ottobre 1818 domanda di conferma di titolo comitale alla Commissione araldica, esibendo terminazione del magistrato sopra feudi del 1791 che citava suo padre nel ruolo dei titolati, quale nobile e conte. Pietro Ostoich, suo fratello Giovanni e suo figlio Gerolamo erano stati nominati conti da Stefano Tommaso re di Bosnia il 3 aprile 1458. Il doge Cristoforo Moro aveva confermato il titolo il 30 ottobre 1463; Nicolò Sagredo e Ludovico Manin, il 16 giugno 1674 ed il 13 febbraio 1791, avevano concesso alla famiglia la titolazione di conte veneto<sup>52</sup>. L'ufficio il 17 marzo 1820 inviterà il petente «a cessar di ulteriormente far uso di qualsiasi titolo o predicato di nobiltà», non potendo, in forza della risoluzione del 7 novembre 1818, proporre riconoscimento e conferma di titoli procedenti dalla cessata Repubblica. Per dieci anni si susseguiranno suppliche, sinché l'Ostoich non otterrà il bramato riconoscimento il 1° dicembre 1827<sup>53</sup>.

Il 2 agosto 1821 Angelo (una ventina d'anni dopo la sua laurea in leggi)<sup>54</sup>, Gaetano e Leonardo Benvenuti da Zara ed il fratello Leonardo, figli del fu Bonaventura, presentano alla Commissione araldica supplica per ottenere attestazione di nobiltà, producendo certificato municipale attestante che il padre, primo della famiglia, era stato ammesso al

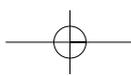
<sup>50</sup> ASV, Commissione araldica, b. 245, e HEYER, "Der Adel" cit., p. 9.

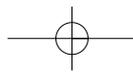
<sup>51</sup> ASV, Commissione araldica, b. 245.

<sup>52</sup> ASV, Provveditori sopra feudi., reg. 1060, pp. 168-169 (supplica di iscrizione nel Libro d'oro dei titolati presentata l'11 febbraio 1791), e HEYER, Der Adel cit., pp. 16-17.

<sup>53</sup> ASV, Commissione araldica, b. 237, e HEYER, Der Adel cit., p. 17.

<sup>54</sup> 13 dicembre 1802 (AAU, 109, f. 312).





Consiglio della città il 20 luglio 1796, mentre essi vi erano entrati tra il 1796 ed il 1805. L'imperatore, con sovrana risoluzione del 3 marzo 1822, li accontenterà<sup>55</sup>.

Il Regno Italico (19 gennaio 1806 - 19 aprile 1814), durante il quale, con l'editto di Saint-Cloud del 25 luglio 1806, l'Università di Padova veniva eguagliata a quelle di Pavia e Bologna<sup>56</sup>, vede un unico dalmata nobile, ma per parte materna: Dionisio Antonio Seismit, figlio del fu Dionisio da Spalato e della contessa Angiola Benedetti, che si addottora in utroque iure il 30 agosto 1806<sup>57</sup>.

Se, come ricordato poc'anzi, Giovanni Benedetti aveva interpellato un ufficio non competente, il 26 maggio 1823 Pietro Benedetti, quondam Simeone di Spalato e della contessa Orsola Michieli Vitturi, presenterà invece correttamente alla Commissione araldica per la Dalmazia domanda di riconoscimento del titolo comitale, dimostrando che il suo ramo familiare era stato aggregato, sin dal 1671, al Consiglio della città nelle persone di Pietro e Doimo. I loro discendenti vi entrarono parimenti, precisamente: Giovanni, il 2 marzo 1692, Doimo, il 4 marzo 1731, e Simeone, padre dell'istante, il 4 maggio 1749. Quest'ultimo non poté essere aggregato, poiché al momento della cessazione del corpo (1806) mancava dell'età di 16 anni, stabilita dai patri statuti per la cooptazione. L'imperatore confermerà la nobiltà al petente con rescritto del 28 ottobre 1823<sup>58</sup>.

Un po' più numerosi sono gli aristocratici presenti durante la seconda dominazione austriaca (20 aprile 1814 - 18 marzo 1848), ma sempre pochissimi rispetto alle punte dei secoli precedenti. Quattro sono conti e quattro "nobili senza titolo".

Giovanni Alberti da Spalato, figlio di Pietro, laureato in giurisprudenza il 22 luglio 1819<sup>59</sup>, si dichiara conte solo alla matricolazione<sup>60</sup>. Il 27 agosto 1818 suo padre, Pietro Maria Luigi quondam Giovanni Lorenzo, e Giovanni Lorenzo Maria Doimo quondam Antonio (quondam Giovanni Lorenzo) e della contessa Elena Capogrosso, rispettivamente zio e nipote, da Spalato, avevano chiesto conferma del titolo. Antonio, nel 1621, era giudice del Consiglio della città, nel quale entrò il figlio Giovanni nel 1662, quindi il nipote Antonio nel 1706, il pronipote Giovanni Lorenzo nel 1750, padre del ricorrente, e lo stesso postulante nel 1789 (morto improvvisamente il 15 maggio 1822). Giovanni Lorenzo non poté sedervi, poiché aveva solo 11 anni al momento dello scioglimento del 1806. Il parere favorevole della Commissione araldica intervenne in data 11 settembre 1821<sup>61</sup>.

<sup>55</sup> ASV, Commissione araldica, b. 247, e HEYER, "Der Adel" cit., p. 4. Famiglia bergamasca che poi risiedette a Venezia e nel 1709 passò a Udine, ove rimase il ramo secondogenito (estintosi). Il ramo primogenito invece si trasferì a Zara (1765), ove Bonaventura ottenne, nel 1779, il feudo di Gorizza.

<sup>56</sup> AAU, 540, fasc. III.

<sup>57</sup> AAU, 109, f. 364.

<sup>58</sup> ASV, Commissione araldica, b. 244, e HEYER, "Der Adel" cit., p. 4.

<sup>59</sup> AMU, "Registro de' dottori nella Facoltà legale dall'anno 1818 al 1877" (= Reg. dr. Fac. leg. 1818), f.2v.

<sup>60</sup> AMU, Legali 1811-1812 e 1817, f. 7v; Registro gen. 1817-1825, f. 18.

<sup>61</sup> ASV, Commissione araldica, b. 244, e HEYER, "Der Adel" cit., p. 4. Famiglia fiorentina, diramata in Trentino, Istria e Dalmazia. Nel 1246 Nicola era giudice di Traù, membri del Consiglio di Spalato dal XIII secolo, anticamente detti De Albertis. Nel 1595 Giovanni venne ucciso a Clissa nella guerra contro i turchi, mentre con gli altri capitani della Poglizza dava l'assalto al forte. L'imperatore d'Austria conferma la nobiltà con sovrana risoluzione del 25 marzo 1822 a Pietro Alberti di Lorenzo e con altra del 13 gennaio 1907 autorizza il notaio Girolamo degli Alberti ed il cugino Pietro, di Vienna, a prevalersi del titolo comitale (SPRETI, "Enciclopedia" cit., I, Milano 1928, pp. 338-339).



Il 7 agosto 1818 si era addottorato in medicina e chirurgia il conte Giovanni Paulovich di Spalato, figlio di Marino<sup>62</sup>, matricolato con il suo titolo dall'a. a. 1814/15<sup>63</sup>. Mattia Paulovich, nobile di Macarsca, era stato decorato del titolo di nobile e conte veneto dal doge Francesco Molino l'8 febbraio 1646<sup>64</sup>. Al 27 maggio 1793 risaliva la supplica al Provveditore sopra feudi per poter «far uso legale dei titoli stessi e godere gli onori, dignità e prerogative che a certi titolati compettono»<sup>65</sup>. Nessuna traccia, invece, esiste presso la Commissione araldica.

Il 17 luglio 1817 Pietro Darniani<sup>66</sup>, padre di Giuseppe da Zara (iscritto alla Facoltà politico-legale dal 1818 al 1819), e figlio del fu Cosimo Francesco, aveva presentato alla Commissione araldica domanda di riconoscimento del titolo comitale, allegando copia del decreto del Senato veneto del 26 settembre 1682, da cui emergeva che i fratelli Francesco e Giovanni, e Cosmo, loro nipote, Damiani, sive Damianovich, erano stati investiti dello scoglio feudale di Vergada<sup>67</sup> con il titolo comitale, investitura confermata il 19 marzo 1792. Si depositava anche albero genealogico e si provava documentalmente l'aggregazione al Consiglio nobile di Scardona nella persona di Pietro Natale il 15 luglio 1742<sup>68</sup>, a quelli di Zara il 13 gennaio 1795 e di Sebenico il 18 luglio 1805 (pochi mesi prima della sua soppressione)<sup>69</sup>. Il 16 giugno 1821, visto il silenzio imperiale, Pietro Damiani presentava un'altra supplica (comprovando di aver appartenuto dal 1796 al Consiglio di Zara), cui sua maestà rispose favorevolmente il 21 settembre dello stesso anno<sup>70</sup>. Il 2 maggio 1826<sup>71</sup>, il 14 aprile<sup>72</sup> ed il 12 maggio 1828<sup>73</sup>, altre richieste relative al titolo comitale per le quali, nota il funzionario Balbi, «si rende necessario che sia prodotto il decreto del Senato del 26 maggio 1573» (la prima investitura del feudo in questione era stata fatta ai Clocovich - o Colcocich o Colcovich - in quella data) e si chiede «se possa essere sufficiente a comprovare la discendenza l'albero genealogico». Il 22 gennaio 1828 la Commissione araldica aveva redatto un rapporto fiscale relativo ai fratelli Damiani nel quale si evidenziava anche la necessità di reperire i documenti originali degli atti rilasciati in favore dei Clocovich<sup>74</sup> che non risultano esser mai stati depositati. Non v'è traccia di risposta imperiale.

Il 27 agosto 1818 Niccolò Maria e Francesco Luigi Ivellio, quondam Girolamo da Spalato,

<sup>62</sup> AAU, 299, fasc. 79; AMU, I, b. 109, fasc. 1170 e «Registro de' dottori e graduati nella Facoltà medica dall'anno 1818 a tutto il 1825», f. l.

<sup>63</sup> AMU, Medici-legali n° 12, f. 10v; Registro gen. 1817-25, f. 4; 566, fasc. II, f. 5.

<sup>64</sup> HEYER, «Der Adel» cit., pp. 17-18.

<sup>65</sup> ASV, Provveditore sopra feudi, reg. 1060, pp. 186-189.

<sup>66</sup> Costui risulta ammesso al dottorato in leggi il 26 agosto 1762 (AAU, 98, f. 295), senza poi sostenere l'esame.

<sup>67</sup> Acquistato per 3.311 ducati. Quale capostipite della famiglia figura Antonio Damiani, iuris utriusque doctor (GALANI, «Il re d'anni» cit., I, p. 79).

<sup>68</sup> Ibid., pp. 79-80.

<sup>69</sup> ASV, Commissione araldica, b. 247.

<sup>70</sup> Ivi.

<sup>71</sup> Ivi.

<sup>72</sup> Ivi.

<sup>73</sup> Ivi e GALVANI, «Il re d'armi» cit., II, p. 103.

<sup>74</sup> ASV, Commissione araldica, b. 247.

presentano alla Commissione araldica domanda di conferma di nobiltà, allegando documentazione atta a dimostrare che il nonno Giovanni Battista del fu Girolamo era parte del Consiglio sin dal 14 dicembre 1721, il padre dal 1743, ed essi pure dal 1° agosto 1786, accludendo certificati di buona condotta e, singolarmente, prove che, durante la peste che nel 1784 desolò Spalato, la famiglia fu una delle più colpite dal flagello e di conseguenza «assoggettata ai più rigorosi espurghi sanitari». Il parere favorevole della Commissione araldica fu espresso in data 11 aprile 1822, mentre non risulta la decisione imperiale.

Nella stessa data Perina Vio vedova di Giorgio Ivellio chiede conferma di nobiltà per il figlio minore Giovanni Battista. Giorgio Ivellio era stato aggregato al Consiglio il 13 maggio 1753. Varia documentazione attesta gli espurghi sanitari e la conformità del vivere alla nobiltà della condizione. La sovrana risoluzione favorevole è emanata in data 26 ottobre 1822.

Il 6 maggio 1818 era stato Giovanni Battista Ivellio del fu Giuseppe da Spalato a presentare domanda, confortata dalle prove della sua aggregazione al Consiglio di Spalato in data 3 agosto 1791 ed in quello di Brazza. La conferma di nobiltà giungerà con sovrana risoluzione del 25 marzo 1822<sup>75</sup>.

L'anno precedente, e precisamente il 4 agosto 1821, Giuseppe Ivellio da Spalato si era laureato in giurisprudenza<sup>76</sup>, dichiarandosi però conte solo all'atto d'immatricolazione<sup>77</sup>.

Alessandro Pellegrini zarantino, addottorato in giurisprudenza il 15 aprile 1830<sup>78</sup>, all'immatricolazione si era dichiarato «figlio di Giuseppe negoziante e possidente»<sup>79</sup>, e risulta nobile solo alla laurea.

Vincenzo Pellegrini era stato aggregato nel 1696 al Consiglio di Sebenico, suo figlio Ferdinando alla nobiltà di Zara. La nobiltà del ramo di Sebenico dei Pellegrini era stata riconosciuta dall'Austria il 26 ottobre 1822<sup>80</sup>. Il 9 maggio 1820 Giuseppe (padre del nostro matricolato) e Zacinto Pellegrini, figli del fu Marc'Antonio di Zara, avevano presentato alla Commissione araldica domanda di riconoscimento del titolo, allegando documentazione comprovante come la famiglia, che era ascritta alla cittadinanza originaria di Venezia, fosse stata decorata della nobiltà di Lesina e Traù e, il 6 gennaio 1693, di quella di Zara, ove si era insediata dal XVI secolo<sup>81</sup>. Giacinto Pellegrini, il 2 agosto 1821, produrrà certificato municipale attestante come egli fosse stato aggregato al Consiglio di Zara il 2 settembre 1789, suo padre il 3 marzo 1748, il nonno Giovanni il 14 novembre 1699 ed il bisnonno il 6 gennaio 1693. La sovrana risoluzione di conferma giungerà il 3 marzo 1822<sup>82</sup>.

<sup>75</sup> ASV, Commissione araldica, b. 244, e HEYER, "Der Adel" cit., p. 13.

<sup>76</sup> AMU, Reg. dr. Fac. leg. 1818, f. 4v.

<sup>77</sup> AMU, Registro gen. 1817-25, ff. 5, 19v, 34v, 48; "Registro per la matricolazione nella Facoltà politico legale 1818-1822", n. 66 e 251; Catalogo studenti immatricolati 1819-1820, f. 5.

<sup>78</sup> AMU, Reg. dr. Fac. Leg. 1818, f. 18v.

<sup>79</sup> AMU, Registro gen. 1817-25, f. 116; Registro gen. 1825-27, p. 6; Catalogo 1827-28, f. 22v; Libro 1828-29, f. 26v; "Inscrizione anno 1828-1829", f. 22v.

<sup>80</sup> ASV, Commissione araldica, b. 248 e GALVANI, "Il re d'anni cito", I, p. 172.

<sup>81</sup> ASV, Commissione araldica, b. 248.

<sup>82</sup> Ivi e HEYER, "Der Adel" cit., p. 18.

Il 14 marzo 1825 erano stati i fratelli Giovanni Battista, Cesare, Alessandro, Pellegrino, Casimiro, Ottavio e Carlotta, figli del fu dottor Giuseppe Pellegrini Danieli da Zara, a rivolgere una supplica congiunta alla Commissione araldica. Allegando stemma di famiglia, fedì battesimali e matrimoniali ed un certificato municipale attestante che il padre era stato ammesso al Consiglio di Zara il 10 maggio 1784, il nonno Marco il 3 marzo 1748, il bisnonno Giovanni il 14 novembre 1699 e l'avo Vincenzo il 6 gennaio 1693, chiedevano conferma del titolo (che risulta in seguito concessa con sovrana risoluzione del 7 settembre 1826, dopo il parere affermativo della Commissione araldica in data 7 marzo 1825)<sup>83</sup>.

Il 28 marzo 1818 Giuseppe Nutrizio, del fu Giorgio e della nobildonna Anna Guidotti da Traù, aveva presentato domanda di riconoscimento di nobiltà, essendo membro del Consiglio della città dal 29 settembre 1793 (rescritto di concessione del 28 ottobre 1823). Il fascicolo conserva le fedì di matrimonio dell'avvocato Giuseppe con Hieronyma Nimira (22 marzo 1795), fedì di battesimo di Giuseppe Vincenzo Antonio (30 aprile 1797), Giovanni Luca Antonio (26 giugno 1806) e di Maria Anna Cattarina Simeona (5 luglio 1804), nonché fedì di battesimo dello stesso Giuseppe Maria (28 agosto 1769)<sup>84</sup>. Un membro di questa famiglia, Giuseppe, si trova iscritto nella Facoltà politico-legale tra il 1817 ed il 1820<sup>85</sup>.

Federico Paitoni, nobile di Traù, figlio di Giuseppe, si matricola nella Facoltà politico-legale per l'a. a. 1829/30<sup>86</sup>.

Di questa famiglia manca il fascicolo all'Archivio di Stato di Venezia, pur citato dal Da Mosto<sup>87</sup>: la busta conserva solo una ricevuta che porta la data del 27 agosto 1830<sup>88</sup>. Un Valerio Paitone era attestato a Brescia nel XVI secolo, un Girolamo Paitoni a Traù nel XVIII. Proprio tra i nobili di questa città si annoverava Girolamo Pasquale Paitoni nel 1777. Il decreto imperiale di riconoscimento, secondo Hayer, che dovette attingere a documenti non più reperibili, è del 28 ottobre 1823<sup>89</sup>.

Un caso singolare è quello di Pietro de Brodmann, nobile da Zara e figlio di Giuseppe, che si laurea in giurisprudenza il 15 aprile 1828<sup>90</sup>. Anche alla matricolazione (dal 1824 al 1827) si era dichiarato aristocratico<sup>91</sup>, ma, per quante ricerche si siano compiute, non si sono reperiti indizi sulla famiglia, probabilmente austriaca trapiantata in Dalmazia.

Non ci sono aristocratici dalmati dichiarati sotto il governo provvisorio (22 marzo 1848 - 24 agosto 1849), mentre se ne trova uno solo (Giovanni Antonio Paitoni, nobile di Traù,

<sup>83</sup> ASV, Commissione araldica, b. 248. Più famiglie di questo cognome sono indicate dallo Sprei, ma nessuna riconducibile alla nostra ("Enciclopedia" cit., V, Milano 1932, pp. 232-234).

<sup>84</sup> ASV, Commissione araldica, b. 246.

<sup>85</sup> AMU, Registro gen. 1817-1825, ff. 2, 20, 35v; Registro per la matricolazione nella Fac. politico legale 1818-1822, n. 25 e 83; Catalogo 1819-1820, f. 5v.

<sup>86</sup> AMU, Matricolazione 1829-1830, f. 27v; Matricolazione II 1829-1830, f. 12v.

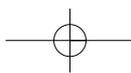
<sup>87</sup> A. DA MOSTO, "L'archivio di Stato di Venezia", II, Roma 1940, p. 66.

<sup>88</sup> ASV, Commissione araldica, b. 246.

<sup>89</sup> HEYER, *Der Adel* cit., p. 17.

<sup>90</sup> AMU, Reg. dr. Fac. leg. 1818, f. 13v.

<sup>91</sup> AMU, Registro gen. 1817-25, f. 117; Registro gen., 1825-27, p. 7 e f. 37v.



figlio di Giuseppe)<sup>92</sup> durante la terza dominazione austriaca (27 agosto 1848-1866). Filippo Nutrizio, della nobile famiglia di Traù, si diplomerà in farmacia il 12 aprile 1858, senza indicare il suo titolo<sup>93</sup>. Fino alla prima guerra mondiale, ed oltre, scompaiono i blasonati dalmati dai registri universitari.

Nel 1896, all'entrata in vigore delle leggi nobiliari italiane, gli Asburgo precisarono che i sudditi austriaci non potevano chiedere l'inclusione negli elenchi nobiliari italiani senza il preventivo assenso imperiale del 1802<sup>94</sup>. Non si dichiarerà quindi nobile, pur essendo barone, Felice Mayneri da Ragusa, figlio di Augusto, laureatosi in giurisprudenza nel 1908<sup>95</sup>. Si ha perciò il caso di un dalmata suddito austriaco, la cui nobiltà era stata concessa al bisnonno Benedetto, intendente generale di Torino, il 9 giugno 1835<sup>96</sup>, e riconosciuta con D. M. del 14 febbraio 1899<sup>97</sup>, che studia in territorio italiano e continua a seguire le vecchie consuetudini dell'I. R. Governo, non presentandosi con il titolo per il quale non era stata presentata domanda di conferma agli Asburgo.

Il 20 marzo 1924 gli aristocratici di Istria e Dalmazia inviarono alla Commissione araldica di Roma un memoriale riguardante i titoli nobiliari delle due regioni. Con lucidità, venivano individuate tre pregiudiziali che rendevano difficoltoso o negativo il riconoscimento delle loro prerogative da parte della Commissione araldica veneta.

La prima pregiudiziale risiedeva nell'erronea convinzione che i titoli comitali delle famiglie adriatiche non avrebbero avuto qualifica araldica, ma avrebbero designato solo uffici pubblici temporanei. Non si teneva però conto del fatto che la maggior parte delle famiglie nobili originarie e di quelle immigrate erano già in possesso dei loro titoli, comitali o marchionali; inoltre, all'infuori della carica di conte e capitano veneto, che designava in effetti l'ufficio pubblico, nessun altro incarico temporaneo in Dalmazia aveva tale designazione. La seconda pregiudiziale consisteva nella richiesta sabauda di produrre documenti di concessione originari, poiché molte famiglie si fregiavano del titolo sin da tempi remotissimi, per cui era praticamente impossibile reperire l'archetipo documentale. La terza pregiudiziale si imperniava in un decreto del Consiglio dei X, emanato nel 1759 (che non venne però mai strettamente applicato per i dalmati), in base al quale i titoli nobiliari dovevano essere registrati presso il magistrato sopra feudi. Le deduzioni dei nobili istro-dalmati non trovarono in seguito accoglimento, a causa delle vicende belliche e della successiva, nota soppressione repubblicana dei titoli nobiliari.

Par infine opportuno dar notizia che il 3 novembre 1998 si è costituita ufficialmente a Gorizia l'associazione nobiliare Venezia-Giulia, Istria e Dalmazia, che già operava dal 1958,

<sup>92</sup> Si laurea in medicina il 21 agosto 1852 (AMU, II, b. 45, fasc. 534; Dottori e graduati dal 1838 in poi, f. 172v). Costui si era dichiarato all'immatricolazione «figlio di Giuseppe impiegato» (AMU, Matricolazioni per l'a. s. 1851-1852, f. 59v).

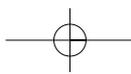
<sup>93</sup> La titolazione era quella di conte veneto, nella persona di Simone, in data 22 settembre 1773 (HEYER, *Der Adel* cit., p. 65).

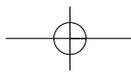
<sup>94</sup> LUXARDO DE FRANCHI, «La nobiltà» cit., p. 239.

<sup>95</sup> Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1907-1908, Padova 1908, p. 169.

<sup>96</sup> SPRETI, «Enciclopedia» cit., IV, Milano 1931, p. 504.

<sup>97</sup> «Libro d'oro della nobiltà italiana» cit., p. 1081.





pur senza statuto: suo compito, oltre al reperimento di nuovi soci, è anche lo studio dell'araldica della regione oggetto della presente relazione<sup>98</sup>.

Concludendo, mi corre l'obbligo di sottolineare che esiste una mole sorprendente di materiale inesplorato in merito all'araldica dalmata, i cui unici due testi pubblicati sono il "Re d'arme di Sebenico" del Galvani ed il "Der Adel des Königreichs Dalmatien" dello Heyer. Innanzitutto le citate 24 buste della Commissione araldica dell'Archivio di Stato di Venezia che racchiudono la documentazione presentata da coloro che richiedevano all'Austria il riconoscimento dei loro titoli (sono depositati copie di diplomi antichi, fedeli di battesimo, matrimonio e nascita, qualche raro albero genealogico e pochissimi stemmi<sup>99</sup>, pennoni storici delle famiglie), le 18 dei Documenti araldici antichi, le 17 del fondo Nobili veneti dal libro d'oro dei titolati e da atti austriaci 1845-1861 e i registri del Provveditore sopra feudi, sempre dell'Archivio di Stato di Venezia. Poi gli stemmari della Marciana, del Museo Correr e degli Archivi di Stato dalmati (segnalo quelli di Ragusa, splendidi per le miniature elegantissime). Da ultimo, i ms Clarimbault 917, ITA. 24 e Fr. 33033 della Bibliothèque Nationale di Parigi. Insomma, un materiale ricchissimo che dal 1993 sto studiando, ma che dispero di finire di esaminare prima di parecchi anni.

<sup>98</sup> «La Rivista dalmatica», 70 (1999), pp. 96-97.

<sup>99</sup> Da Mosto, nel 1940, ne dà presenti innumerevoli, oggi non più reperibili.

